

FINESTRA APERTA con Claudio Bonvecchio\*

TRA IL DIRE E IL FARE

Va da sé che nulla - almeno quando si parla di politica - è peggio del qualunquismo. Dove per qualunquismo s'intende quell'atteggiamento facilone e sciocco che - mentre accusa tutto e tutti d'incapacità - magnifica, invece, le proprie presunte capacità di risolvere ogni problema: in qualsiasi momento e circostanza. Capacità che, ovviamente, non sono altro che la superficiale proiezione dei propri (spesso) meschini interessi: dilatati a interessi collettivi. Non c'è dubbio, poi, che il qualunquismo si sposi con la superficialità e con quell'atteggiamento spaccone che non capisce e rifiuta - per ignoranza - la complessità della politica: ridotta a "discorsi da bar". Il che accade, soprattutto, in una epoca difficile come quella in cui viviamo. La realtà - purtroppo o per fortuna - non è questa e la politica è, invece, di una estrema complessità: da comprendere e da gestire.

#### PER NON CADERE NELLA FACILONERIA

Per questo, i politici dovrebbero essere persone "con una marcia in più": intelligenti, capaci, riflessivi, prudenti e coraggiosi. Ma non basta ancora, perché a queste capacità - per altro rare da trovare tutte insieme - si devono aggiungere: il senso del bene comune ed una dimensione umana straordinaria. È il motivo per cui non è semplice fare il politico. Ed è per questo che è facile criticare (anche a torto) i politici e il loro modo di "fare politica", rischiando di cadere nel qualunquismo: o nella faciloneria. Troppo spesso, però, si resta stupefatti, perché proprio il qualunquismo e la faciloneria sembrano essere diventati la divisa del politico e, viceversa, di modo che l'uomo qualunque - con i suoi qualunquistici ragiona-

## Qualunquismo & Politica

ti - sembra, di colpo, essere diventato politico. Anzi, sommamente, politico. Un esempio vale per tutti. Fare opposizione significa - lo dice la parola stessa - opporsi (si spera con intelligenza) ai provvedimenti ed agli stili di governo della maggioranza, proponendo uno stile e provvedimenti diversi e migliori. Condizione necessaria e sufficiente è, naturalmente,

avere le idee chiare ed essere uniti nell'azione oppositiva. Ebbene, l'opposizione all'attuale governo procede in una direzione assolutamente opposta. Ossia, non solo non riesce ad elaborare proposte alternative, efficaci e di grande impatto comunicativo, ma neppure tenta di farlo. E, forse, neppure lo vuole. In più, l'opposizione, non solo, non si presenta unita, ma si distingue proprio per

essere - ovunque - disunita, rissosa e litigiosa. Basta vedere come viene gestita la preparazione alle elezioni regionali: tutta intessuta di colpi bassi, di schermaglie, di tentativi di mettere in difficoltà i propri colleghi di partito, al solo scopo di porre in prima fila se stessi: o i propri candidati. La "furbata" di Emma Bonino, nel Lazio, per mettere in difficoltà - ma è solo un esempio fra i tanti - Bersani è significativa. Ma non meno significativo è il silenzio/assenso di Bersani, che pensa che la candidatura Bonino - da lui accettata *oborto collo* - possa essere una valida scusante per una sconfitta annunzia-

ta. Date queste premesse, l'esito, rovinoso, è scontato, come scontati (e rovinosi) saranno i risultati elettorali che premieranno la maggioranza che - pur avendo i suoi problemi interni (e non pochi) - manifesta comunque una maggiore coesione: anche se apparente. E così via in un circolo vizioso di lunga durata, che sembra, proprio, giustificare quel qualunquismo a cui si faceva cenno e che sembra essere un "difetto" tipicamente italiano. E in gran parte lo è, perché se ci guardiamo intorno - all'estero - i problemi (non meno gravi dei nostri) connessi con la politica vengono affrontati in altro modo. Di certo, con maggior senso di responsabilità, tanto dalle maggioranze, quanto dalle opposizioni che - oltre a rispettarsi - fanno la loro parte con "dignità e decoro". Senza scannarsi e senza "giocare allo sfascio delle istituzioni" per mettere a disagio l'avversario.

#### QUANDO VIENE MENO LA FIDUCIA NELLO STATO

Viene, allora, spontaneo domandarsi in cosa, noi italiani, siamo diversi: in negativo. Rispondere non è facile. Si può, tuttavia, ipotizzare che paghiamo il pegno (secolare) di una inesistente fiducia verso lo Stato. Stato che non viene visto come un potere *super partes* schierato a fianco dei cittadini e che - pur potendo commettere errori - li difende: anche dai par-

titi. Lo Stato, per noi italiani, è, al contrario, la "longa manus" della politica e, quindi, sempre, al servizio del più forte: chiunque esso sia. Perciò, il cittadino - troppo spesso alla mercé dei politici - sente lo Stato come un loro subdolo alleato, mentre, quando, si sente alla mercé dello Stato sa di non poter ottenere nulla dai politici che dello Stato si servono: nascostamente. Di conseguenza, il cittadino o si rassegna al disinteresse verso la politica (e considera lo Stato come un avversario con cui scontrarsi), oppure ritiene di saperne più dei politici, risolvendo la propria oggettiva impotenza in presunta superiorità: nel qualunquismo, dunque.

#### BRUTTO SEGNO SE

#### MANCA L'IRONIA

In altri tempi, questo era l'atteggiamento che preludeva alla richiesta di una svolta autoritaria: nella speranza, miracolistica, che avrebbe riportato pace, fiducia e ordine. Fortunatamente, ora, la situazione non è ancora degenerata sino a questo punto. Tuttavia, bisogna non sottovalutarla. Tanti indizi, purtroppo, concorrono a segnalare che si sta innal-

*I ruoli delle parti. Chi fa opposizione oggi? Come si muovono e che cosa si fa negli altri Paesi. Lo Stato in Italia è visto come lunga mano della politica*

zando il livello di guardia: i fatti di Rosarno lo provano in maniera incontrovertibile. Ma lo prova, anche, la progressiva perdita del senso dell'ironia, che è il sale della politica. Per questo, occorre ritrovare - o costruire - il senso dello Stato (come non smette di ricordare il Presidente Napolitano) e imparare a ridere: di noi stessi prima di tutti. E, qualche volta, anche dei politici. È, paradossalmente, un modo per aiutare loro a fare meglio il loro mestiere e noi a non essere qualunquisti.

\*Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

## La Frecciarossa si morde la coda

Le lamentele dei pendolari che viaggiano in treno, non certo per scelta, sono all'ordine del giorno. Ormai, le hanno inventate tutte per tentare di attirare l'attenzione di chi conta e magari migliorare un po' le cose. Addirittura, un gruppo di disperati si è messo a compilare il "notiziario della vergogna", zigzagando tra le porte aperte in pieno inverno, i bagni chiusi per mancata pulizia, i sedili sozzi e rovinati, le coincidenze perse, i ritardi accumulati. L'Eurostar è stato soprannominato "Baraccostar" e sui blog viaggiano orripilanti racconti sulla straordinaria quotidianità dei disservizi ferroviari. Per non dimenticarci della strage di Viareggio. Tutto inutile però. Nel Belpaese, così bello che dovrebbe essere preservato dall'asfalto, dallo smog e dagli intasamenti, potenziando la rotaia, chi ha la sventura di muoversi sui vagoni, vede la qualità della propria vita peggiorare di giorno in giorno. E non soltanto i "poveracci" dei treni locali, o al massimo regionali. Perfino gli sciccosi e abbi-

ti utenti dell'alta velocità, inaugurata da poco tra trombonate e passerelle, scommettono, ogni mattina all'andata, su quanto sarà elevato il ritardo del tour giornaliero. Del resto, si è subito capito che, non sarebbe stata una passeggiata nemmeno prendere questa meraviglia, spacciata per la soluzione di tutti i mali: già la prima settimana di attività, il Frecciarossa ha dovuto cedere il passo alla nevicata. Una nevicata "normale" in un normale inverno, ma che ha creato seri problemi, bloccando, di fatto, l'Etr ultramoderno. Ultramoderno poi... piano con i termini visto che il famoso ETR 500, il Frecciarossa appunto, è appena nato ed è già pieno di magagne: troppo rigido, va in tilt con la neve, se si rompe la motrice non può essere sostituita. Insomma, per gli esperti è peggio del vecchio e caro Pendolino (che ha dieci anni). Ma nel caos delle ferrovie, una certezza c'è: l'aumento dei biglietti. Quello, immancabile, arriva a ogni stagione. Per la gioia dei passeggeri mazzati e spennati, è il

caso di dirlo, visto che, quando si tratta, invece, di rimborsarli sui ritardi che s'accumulano, Trenitalia e Ferrovie fanno, spesso, orecchie da mercante. Sono più di due milioni e mezzo gli sfortunati pendolari d'Italia che fanno avanti e indietro sui 16.500 chilometri di rotaia. Anche la partita dell'alta velocità, in Italia, è stata giocata piuttosto male, perché non si riescono ad integrare i viaggi regionali e locali con l'alta velocità. E così, quest'ultima, che dovrebbe portare un po' di ossigeno alle casse aziendali, registra un "carico" di passeggeri assai esiguo. Certo, perché i regionali, pochi e pieni, devono dare la precedenza all'alta velocità, quindi ritardano, e i loro utenti non riescono a prendere le coincidenze con i Frecciarossa. Un gatto che si morde la coda. E, invece, di studiare come risolvere il problema, l'ipotesi che sta avanzando è quella di cedere ai privati l'alta velocità. Ma una domanda è d'obbligo: chi se la comprerà se funziona così?

Diletta Rocca

## Unità & Dialogo

➤ dalla prima

Esì è allargata di molto l'area di chi rifiuta i principi cristiani come fondamento della nostra civiltà. C'è stato l'avvento di quel complesso di eventi che Bauman definisce *modernità liquida*, accomunati nel vedere come ostacolo tutto ciò che è durevole, perenne, stabile, eterno. Siano valori, opinioni o vincoli di relazione tra gli uomini. Il dialogo tra le persone, e quello tra generazioni giovani e anziane si è fatto sempre più difficile, mancando la condivisione di linguaggi, di obiettivi, di volontà. Trasferiamo tanto sconquasso delle coscienze nella politica, e si capirà quanto sia improbabile, con questi chiari di luna, il raggiungimento di un obiettivo comune di riforma, per il bene di tutti. La saggezza antica della Chiesa, che pure sa di poter contare sullo Spirito Santo, chiude in Conclave i suoi cardinali nel momento dell'ardua scelta di un nuovo Pontefice. Di là non

si esce fino a quando una fumata bianca non possa annunciare il consenso raggiunto. Forse, senza offesa per la trasparenza delle decisioni democratiche, gli italiani non sarebbero così contrari a una nuova Costituente che, come l'antica, cui si deve la stesura della nobilissima e valida prima parte della Costituzione vigente, partorisce, al riparo dalla tentazione mediatica, una riforma degli ordinamenti, infine, rispettosa dei tempi e delle autonomie. Nel silenzio austero di un eremo, adatto alla meditazione, dove ciascuno costituente possa esprimere il meglio della sua intelligenza, a vantaggio della Patria. Come antichi Padri della nazione, ignorando telefonini, microfoni e telegiornali. Finalmente una famiglia, che nel dialogo pacato e onesto conferma la sua unità. Potrebbe essere la migliore forma per celebrare i 150 anni dell'Italia Una. Senza grandi spese, ma con proficui risultati.

Ulderico Bernardi